

DIETRO
I NUMERI

di Fabrizio Galimberti

Il valore del turismo per il Pil

Dietro i numeri ci sono spesso... altri numeri. La rappresentazione forse più monumentale dei dati statistici di un Paese - la contabilità nazionale - riesce a fatica a tener dietro ai cambiamenti che si susseguono nella struttura economica. Per esempio, la rilevanza data all'indice della produzione industriale riflette il buon tempo andato, quando il prodotto di un paese era fatto di cose che fanno male quando ti cadono sul piede. Ma, adesso che i tre quarti del prodotto vengono dai servizi (incluso il pedicure) i numeri della contabilità nazionale vanno figliando altri numeri, chiamati conti satellite. Conti che sono importanti anche per i confronti internazionali. Per fare un esempio, di cui parleremo qui sotto, il confronto fra l'importanza del turismo nei diversi Paesi si deve avvalere di metodi omogenei per rilevare questa quota. Mentre per la contabilità nazionale ci sono metodologie comuni, per applicazioni particolari come quella relativa alla rile-

Turismo

Valore aggiunto. Dati 2010, in percentuale del Pil

	Attivato	Diretto
Italia	10,9	6,0
Spagna	10,2	6,5
Austria	-	5,4
Francia	-	4,0
Regno Unito	-	3,8
Germania	-	3,2

Fonte: elab. Sole24Ore su dati Istat

vanza del turismo non ci sono criteri omogenei. Di qui l'importanza dei conti satellite, che estendono a casi particolari la omogeneità delle metodologie usate.

In Italia uno dei primi conti satellite a essere figliati è quello relativo al turismo, un'attività economica particolarmente importante per il nostro Paese. Una delle novità di questo studio, appena pubblicato dall'Istat («Il primo conto satellite del turismo per l'Italia», 4 luglio 2012) sta nel calcolo del reddito imputabile alle attività turistiche, non solo a quello diretto ma anche a quello non direttamente speso dai visitatori e che afferisce: al turismo per affari; ai servizi resi dall'utilizzo per vacanza delle seconde case di proprietà; ai consumi turistici collettivi (forniti gratuitamente) sostenuti dalle amministrazioni pubbliche. In totale, il valore aggiunto delle branche di attività turistiche, anche se non direttamente imputabile al turismo, è stato nel 2010 pari al 10,9% del Pil, facendone uno dei settori più importanti dell'economia italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercato. Anversa e Bruxelles piazze trainanti con una forte tradizione di gallerie e collezionismo

Una sorpresa chiamata Belgio

Fabre, Delvoe, Tuymans e Alÿs campioni per la critica, ora entrati in fase toro

Nel 2011, con l'1,11% del fatturato delle aste europee d'arte contemporanea, il Belgio si piazza al sesto posto nella classifica degli scambi europei d'arte, dietro a Gran Bretagna, Francia, Germania, Svizzera e Italia. Tuttavia la situazione del secondo mercato non riflette il dinamismo sulla scena internazionale degli artisti belgi contemporanei. Secondo l'indice Artprice tra i Top 30 d'Europa per prezzi ben quattro sono belgi: Luc Tuymans, Jan Fabre, Francis Alÿs e Wim Delvoe (vedi pag 19) e belga è anche la nazionalità più rappresentata per numero di scambi dietro a Gran Bretagna e Germania. Eppure sono artisti che in patria vendono in asta soltanto il 25% dei lotti e totalizzano l'11% del loro fatturato annuale!

Il motore del mercato nazionale, dunque, è fatto dalle gallerie e dalle fiere che le promuovono nel mondo; lo riprova il successo di Art Brussels, la più antica d'Europa per il contemporaneo. La 30a edizione, nata nel 1968, si è chiusa nell'aprile scorso con un

grande successo di pubblico (31mila visitatori in quattro giorni) e d'affari. Da 15 anni la dirige Karen Renders: «Oggi l'arte è riconosciuta come un valore alternativo alle Borse - dichiara Renders - ma quel tipo di arte finisce nelle case d'aste. Art Brussels è ancora molto vicina agli artisti e all'arte germinale».

Bruxelles è perciò un luogo privilegiato per gli scambi d'arte; ma come scoprire le gallerie che fanno tendenza? Da tre anni in qua c'è un appuntamento a settembre da non perdere: il Brussels Art Days. Per tre giorni circa 35 gallerie (su 120 che fanno richiesta) coordinano le loro attività e inaugurano mostre in contemporanea, mentre ogni mercante paga una quota che viene investita per invitare i collezionisti. Il prossimo appuntamento sarà il 7-8-9 settembre.

Nel Paese, che è stato per un anno senza governo e che ora vanta un primo ministro di origini italiane, si vende arte e si fa cultura. E le gallerie fanno a gara per esserci: meno politica e più cultura del collezionismo, dunque. Negli ultimi sei anni hanno aperto una dépendance nella capitale belga, tra gli altri, le galleriste parigine Almine Rech nel 2006 e Nathalie Obadia nel 2008, in contemporanea con la newyorkese Barbara Gladstone. «Il mercato qui è dinamico perché i collezionisti belgi, soprattutto quelli fiamminghi, seguono da vicino gli sviluppi della scena in-



«Brain with Star», 2011 di Jan Fabre, Silicone, pigmenti e forbici, cm 32 x 23 x 40 cm, prezzo: 80.000 euro

ternazionale - commenta Rech - viaggiano molto e amano scoprire gli artisti emergenti».

I fattori che contribuiscono a tale crescita sono vari. «Certamente c'è la posizione favorevole di Bruxelles a un'ora o poco più di distanza da Londra, Parigi, Colonia e Amsterdam - afferma Xavier Hufkens, gallerista a Bruxelles da 25 anni - ma c'è anche la qualità delle proposte e delle gallerie. Non solo, vivere qui è eco-

nomico e i giovani artisti possono affittare un atelier».

Tra le artist star, invece, c'è Thierry De Cordier (1954), che ha rappresentato il Belgio alla Biennale di Venezia (2007), produce pochi quadri all'anno, è estraneo alle dinamiche di mercato ed è molto richiesto in Germania e Stati Uniti. Le sue opere quotano da 100mila euro per un dipinto di piccole dimensioni a 500mila per uno grande. C'è Jan

Vercruyse (1948), che ha rappresentato il Belgio a Venezia nel 1993, è uno scultore emerso negli anni 80 e stimato da 30mila a 100mila euro a opera; in Italia lo rappresenta Tucci Russo. Tra i belgi più noti, costosi e influenti a livello internazionale c'è il pittore Luc Tuymans, lanciato da David Zwirner a New York nel 1994, inaugurerà la nuova sede londinese di Zwirner a ottobre, con una personale. Jan Fabre è sulla piazza da oltre vent'anni, ma i suoi prezzi sono cresciuti del 100% soltanto dal 2011, mentre Wim Delvoe, che già a 27 anni partecipava a Documenta, ora è al Louvre con una personale fino al 17 settembre. Ricercato per le porte da calcio, i maiali tatuati e gli autocarri in acciaio, quota da 12mila a 25mila euro per i disegni e da 60mila a 900mila euro per le sculture, mentre le torri gotiche costano da 600mila a 1,2 milioni.

Un discorso a parte meriterebbe il comparto dei fumetti (bande dessinées). Un mercato vivace, locale e di nicchia, già nel mirino delle case d'asta internazionali: il 4 luglio scorso Sotheby's Parigi ha proposto 89 lotti di Comics, di cui 27 venduti, con strisce di Hergé (*L'Etoile Mystérieuse* del 1941 è stato aggiudicato per 234.750 euro), Franquin e Moebius (recentemente scomparso) totalizzando 645.225 euro.

Silvia Anna Barrilà
Marina Mojana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al centro degli scambi. Da Herman Daled che ha venduto le sue opere al MoMA ad Axel Vervoordt che espone a Palazzo Fortuny

È boom delle raccolte private

Si dice che il Belgio sia la nazione con la più alta densità di collezionisti al mondo e, seppure non ci siano dati ad attestarli, molti operatori, belgi e non, confermano che è una pratica diffusa e radicata. «Da 25 anni lavoro nella capitale - afferma il gallerista Xavier Hufkens - eppure continuo ad incontrare collezionisti che non conoscevo». E non solo sono numerosi, sono anche coraggiosi: «Il mercato belga è audace - continua Hufkens - i collezionisti sono aperti al nuovo e alla sperimentazione». La loro passione alimenta anche il mercato dei

paesi vicini, come l'Olanda (iva al 19% contro il 21% locale) e gode delle agevolazioni all'import: in Belgio l'iva è ridotta al 6%. «Qui arrivano circa 50 collezionisti top e 400 collezionisti minori e amanti dell'arte, molto attivi» confer-

ma Fons Hof, direttore di Art Rotterdam. «Spendono tra 3mila e 80mila euro». La tradizione del collezionismo è radicata nella storia. Secondo Fons Hof risale ai tempi della guerra e al sostegno delle avanguardie da parte delle classi agiate; secondo Xavier Hufkens è un modo per definire l'identità nazionale: in un paese in cui non ci sono istituzioni forti il settore privato è diventato trainante. Tra i collezionisti storici Herman Daled, la cui collezione di arte concettuale è stata venduta al MoMA nel 2011, e Anton Herbert, anche lui collezionista

di arte concettuale che ha in mente di aprire la sua raccolta al pubblico tra qualche anno.

La diffusione dei musei privati sul territorio è già alta. A Bruxelles ce ne sono almeno tre: quello di Walter Vanhaerents, che include Warhol e Bruce Nauman; la Maison particulière, dei francesi Amaury e Myriam de Solages; e la Charles Riva Collection, che contiene 300 opere di artisti come Paul McCarthy e Sterling Ruby. «Il mercato dell'arte in Belgio è di prima classe - dice Riva - ma al tempo stesso è alla mano». L'ultimo ad aprire è

stato il giovane Alain Servais. Nel 2014 sarà la volta di Axel Vervoordt che ha mostrato la raccolta a Palazzo Fortuny durante l'ultima Biennale di Venezia.

Vicino ad Anversa, invece, c'è la Fondazione Verbeke, aperta nel 2007 da Gert e Carla Verbeke in un parco di 12 ettari. Include 2mila collage, in prevalenza di artisti belgi, e "bio-art"; attira 25mila persone all'anno. A Ostenda, sul mare, c'è la collezione di Mark Vanmoerkerke, che dal 1998 ad oggi ha accumulato circa 900 opere d'arte europea e americana. «I collezionisti belgi sono attivi e ben informati» dice. Il valore della sua collezione? «Quello che pagherebbe un matto».

Silvia Anna Barrilà

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA | Nathalie Obadia | Galerie Obadia, Bruxelles-Parigi

Piazza per artisti giovani di rottura

Nathalie Obadia è una gallerista francese che nell'autunno 2008 ha aperto una seconda sede della sua galleria a Bruxelles. Rappresenta artisti come Barry X Ball, Chloe Piene e Joana Vasconcelos.

Quando e perché ha deciso di aprire a Bruxelles?

Nel giugno 2008 ho iniziato a cercare un posto per mostrare il lavoro di giovani artisti. I collezionisti belgi sono curiosi e non si fanno problemi a comprare opere di giovani, mentre in Francia è più comune che un collezionista aspetti che l'ar-

Cresce l'interesse per la creatività internazionale del presente

tista diventi famoso, prima di comprarne l'opera. Ho aperto con una mostra del giovane americano Michael DeLucia, che ora è incluso in molte collezioni belghe prestigiose. Anche la mostra di Andres Serra-

no, che non veniva mostrato in Belgio da 20 anni, è stata un successo. Questi due esperimenti non sarebbero stati possibili a Parigi alle stesse condizioni.

Quali sono le caratteristiche del mercato belga?

È vasto e vivo. Ci sono moltissimi collezionisti che sono aperti e consapevoli dell'arte contemporanea.

Da dove viene questo dinamismo?

Dal fatto che sono abituati a viaggiare, parlano più lingue, hanno attività legate al merca-

to internazionale. Molti hanno studiato o lavorato all'estero.

Quali sono i settori più forti?

Il moderno soffre un po' per il crescente appetito dei collezionisti per il contemporaneo. Ci sono anche importanti gallerie di arte antica e primitiva, con sedi tra Bruxelles, Anversa e Knokke, sul Mare del Nord.

Da dove viene la forza del collezionismo?

Ci sono pochi musei che, come in Francia, si fanno carico di acquistare opere d'arte per il patrimonio pubblico, quindi

è il collezionista che sente la necessità di comprare, collezionare e mostrare la sua raccolta attraverso club di collezionisti oppure musei aperti al pubblico. È un sistema che sta diventando sempre più frequente.

Che cosa cercano i collezionisti?

Cercano la soddisfazione di acquistare opere di giovani artisti nelle fasi iniziali della loro carriera, quando non sono ancora famosi e cari.

Quanto spendono?

Sono pronti a spendere molto se vogliono assolutamente avere l'opera e comunque spendono abbastanza.

S. A. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA